

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/02/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Chiamparino: Unità d'Italia Giorno di festa per ricordare	
15/02/2011 Il Sole 24 Ore	5
NOTIZIE In breve	
15/02/2011 Il Sole 24 Ore	7
Modifiche ai principi las per i bilanci di esercizio	
15/02/2011 Il Sole 24 Ore	8
Pensioni e trasferimenti tagliano la spesa	
15/02/2011 Il Sole 24 Ore	10
Dismissioni societarie rinviate al 2013	
15/02/2011 Il Sole 24 Ore	11
Compensazioni con un debito ma con «riserva»	
15/02/2011 Il Sole 24 Ore	12
Conferenza della repubblica per pareri più rapidi sui testi	
15/02/2011 La Repubblica - Nazionale	13
Le cime al verde/1	
15/02/2011 La Repubblica - Nazionale	15
Le cime al verde/2	
15/02/2011 Finanza e Mercati	16
Ragioneria, i dirigenti chiamano Tremonti	
15/02/2011 Finanza e Mercati	17
Leggina da 6 mln di euro «frana» sui Comuni montani svantaggiati	
15/02/2011 Il Gazzettino - PADOVA	18
L'Anci Veneto bacchetta i Comuni ribelli	
15/02/2011 Il Gazzettino - PADOVA	19
Le conseguenze del federalismo: più o meno tasse?	
15/02/2011 Il Foglio	20
Ecco i fondi da cui attingere per robuste misure pro crescita	

15/02/2011 ItaliaOggi	21
Una Repubblica, una Conferenza	
15/02/2011 ItaliaOggi	23
I comuni rispondono a Sose	
15/02/2011 ItaliaOggi	24
I conti di Vignali non tornano	
15/02/2011 Gazzetta di Reggio - Nazionale	26
Aiuti ai creditori di enti locali	
15/02/2011 Il Centro - Nazionale	27
Federalismo fiscale nei Comuni	
15/02/2011 Il Mattino di Padova - Nazionale	28
Dal Negro: sul federalismo fiscale l'Anci ha strappato miglioramenti	
15/02/2011 Il Trentino - Nazionale	29
Lo spettro del fisco sul federalismo	
15/02/2011 La Padania	30
Federalismo, più servizi e meno sprechi	
15/02/2011 La Cronaca Di Piacenza	31
«Federalismo, opportunità per gli enti locali virtuosi»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

L'Anci al governo

Chiamparino: Unità d'Italia Giorno di festa per ricordare

MILANO - Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha inviato ieri mattina a tutti i sindaci un «appello per l'Unità d'Italia» in cui chiede di «ricordare e celebrare, con la solennità che la data richiede, il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia nella giornata del 17 marzo». Chiamparino si rivolge anche a Parlamento e Governo: «Deve rimanere vivo e vitale il ricordo e il significato di quella giornata e del percorso di costruzione dell'Italia unita che ha attraversato questi 150 anni di storia. I cittadini italiani - prosegue - e tutti coloro che pacificamente vivono e lavorano nel nostro Paese, devono poter dedicare una giornata di festa alla riflessione e all'attenzione alla propria storia e alla propria identità per ritrovare lo slancio con cui costruire il presente guardando al futuro. Un Paese non è solo la sua economia, ma l'economia e la crescita sono fondamentali per guardare con serenità al futuro. Tanto più in un Paese che da troppo tempo è fermo». Intanto il governatore dell'Alto Adige, Luis Durnwalder, ieri ha chiarito la sua posizione sui festeggiamenti dell'Unità d'Italia: «Non è certo contro il popolo italiano, e non è nemmeno contro il gruppo linguistico italiano in Alto Adige, e questo l'ho scritto al presidente Napolitano. Ognuno però deve capire che anche nella Costituzione è iscritta la tutela delle minoranze». E ha ribadito il perché non parteciperà alle celebrazioni dell'Unità d'Italia: «Se fosse vero che si vuole festeggiare soltanto il 17 marzo del 1861 sarei il primo a festeggiare, perché si ricorda un fatto positivo. Il problema è che, mi pare, si vogliono festeggiare in particolare anche gli anni che seguirono e nel corso dei quali furono causate molte sofferenze alle popolazioni dell'Alto Adige». La giunta provinciale, ieri, ha deciso però che i due assessori del gruppo linguistico italiano prenderanno comunque parte alle celebrazioni del 150°.

NOTIZIE In breve

TAGLI AL MEF

Per la ragioneria
allarme sui carichi

Lettera di 30 dirigenti territoriali della ragioneria generale dello stato al ministero dell'Economia che annuncia «inevitabili contenziosi» e «oggettiva impossibilità di garantire un regolare servizio all'utenza» in 40 città. L'allarme riguarda il fatto che dal 1° marzo le 103 Direzioni territoriali dell'Economia (Dtef) verranno soppresse per effetto di un decreto del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e le funzioni svolte, in particolare il pagamento di 1,4 milioni di stipendi di ministeri e scuole e pensioni, passeranno alle Ragionerie territoriali (RtS). Nella lettera, resa nota da Radiocor, i dirigenti denunciano la loro "forte preoccupazione" per «l'aggravamento dei carichi di lavoro».

PUBBLICI DIPENDENTI

Assistenza ai familiari
affetti da disabilità

Sbarca in Gazzetta Ufficiale (la n. 36 del 14 febbraio 2011) la circolare della Funzione pubblica che illustra le nuove regole in materia di assistenza alle persone con disabilità. Secondo la circolare, la novità più rilevante rispetto al regime precedente è rappresentata dalla restrizione della categoria di familiari che possono fruire dei permessi, poiché ora si passa dal terzo al secondo grado di parentela, salvo la ricorrenza di situazioni eccezionali legati ad assenza di un familiare, età anagrafica o patologie.

IL PORTALE DELLA GIUSTIZIA

Un sito ad hoc per le informazioni sulle procedure concorsuali Un portale per accedere in tempi rapidi e in modo sicuro alle informazioni relative alle procedure concorsuali. Al portale si accede attraverso l'indirizzo <http://procedureconcorsuali.giustizia.it>, e attraverso questa procedura le parti del processo e i cittadini interessati avranno un accesso veloce alle informazioni relative alle procedure concorsuali.

Il portale è stato realizzato da tecnici della direzione generale per i Sistemi informativi automatizzati e dalla Elsag-Datamat. Costituisce uno strumento di divulgazione delle notizie relative all'evoluzione delle procedure fallimentari. In questo modo sarà possibile rendere fruibili sulla rete informazioni e documenti, altrimenti disponibili presso le cancellerie dei tribunali civili, che in questo modo sono alleggerite dal lavoro legato alle informazioni da fornire allo sportello.

In realtà il portale era nato per gestire le procedure fallimentari del crack Alitalia. Successivamente si è evoluto per poter fornire a cittadini e professionisti un servizio telematico riguardante tutte le procedure concorsuali in genere. Online è così possibile trovare i dati relativi alle domande di insinuazione al passivo presentate dai creditori, le decisioni prese dal giudice delegato e lo stato passivo della procedura in questione.

RISANAMENTO URBANISTICO

Perplessità degli architetti sul rilancio del piano casa Perplessità degli architetti sul piano casa. Il consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) afferma infatti in una nota: «Siamo fortemente perplessi sull'ipotesi di un rilancio del piano casa, a meno che esso non sia coordinato con le realtà amministrative locali e si ponga l'obiettivo di riqualificare le periferie e i contesti residenziali degradati».

Secondo il Cnappc: «in caso contrario l'intera operazione verrà ridotta ad un mero indiscriminato incremento della capacità insediativa delle nostre città». Il consiglio degli architetti concorda sul fatto che occorra «un rilancio del settore edile, profondamente in crisi», e anche sul fatto che «risulta ormai indifferibile la semplificazione delle procedure amministrative dello stesso settore». Tuttavia per il Cnappc «la necessità di

tutelare il territorio deve procedere in modo contestuale all'identificazione di efficaci strumenti di gestione delle trasformazioni e di promozione dell'architettura di qualità».

Per i professionisti l'incentivazione del risparmio energetico, la sostituzione dell'edilizia di scarsa qualità, la riqualificazione complessiva delle città, come anche gli incentivi fiscali devono rientrare in un «complessivo progetto di riqualificazione ambientale».

Contabilità. Decreti per coordinare standard, Codice civile e imposte anche con effetti retroattivi

Modifiche ai principi las per i bilanci di esercizio

Laura Cavestri

MILANO

Una formula per "riappropriarsi" della potestà di decidere sulle regole per la redazione dei bilanci d'esercizio delle società quotate. Dopo la crisi finanziaria e gli effetti del fair value, è un emendamento presentato dal relatore Lucio Malan e approvato in commissione al Senato - ma fortemente ispirato dal ministero dell'Economia - a rimettere in discussione l'estensione degli las/lfrs anche ai conti individuali di banche, assicurazioni e quotate in generale.

Il nuovo articolo 2-bis del Ddl di conversione al decreto milleproproghe - che proprio per il forte appoggio dell'Esecutivo troverà posto nel maxiemendamento - incide sul decreto legislativo 38/2005, quello con cui l'Italia, unico tra i grandi paesi Ue, ha deciso di estendere i criteri internazionali las/lfrs anche ai bilanci di esercizio delle quotate e non solo di riservarli, come da obbligo Ue, ai loro consolidati.

«Con particolare riguardo alla funzione del bilancio di esercizio» - sui consolidati l'Italia non può intervenire in quanto la potestà esclusiva è di Bruxelles - per i principi las/lfrs in vigore dopo il 31 dicembre 2010, il governo si riserva, con un decreto Giustizia-Economia (entro 90 giorni dall'entrata in vigore dei regolamenti Ue) di stabilire eventuali correzioni di rotta («disposizioni applicative») per coordinare le regole contabili con il Codice civile. Naturalmente, previo parere di Oic, Banca d'Italia, Consob e Isvap.

Entro due mesi dall'entrata in vigore delle correzioni civilistiche l'Economia provvederà, ove necessario, «ad emanare eventuali disposizioni di coordinamento per la determinazione della base imponibile dell'Ires e dell'Irap». Se invece mancasse l'intervento sul Codice, quello fiscale potrà arrivare comunque ma più tardi: entro 150 giorni dall'entrata in vigore del regolamento Ue.

C'è anche un'altra norma che allarma gli operatori. L'ultimo comma dell'articolo 2-bis prevede che norme di coordinamento di carattere fiscale - sempre e solo valide per i bilanci di esercizio - possano essere emanate entro il prossimo 31 maggio, riguardo a «principi contabili internazionali adottati con regolamento Ue entrato in vigore nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2009 e il 31 dicembre 2010». Dunque, con effetto retroattivo. Il rischio, insomma, è che Economia ed Entrate vogliano correggere il tiro di regole ormai in vigore da tempo e con le quali già sono stati chiusi i consuntivi e stilati i preventivi. Con possibili incertezze e confusioni, aprendo un secondo binario las «made in Italy» per gli esercizi a fianco di quello «las compliant» per i consolidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA CAMBIA

Il decreto 38/2005

Il decreto legislativo 38/2005, esercitando le opzioni del regolamento Ce 1606/2002, ha ampliato l'ambito di applicazione degli las/lfrs - dai soli consolidati - anche ai bilanci di esercizio di banche, assicurazioni e società quotate

La modifica

Per i principi las/lfrs in vigore dopo il 31 dicembre 2010 e applicati ai bilanci di esercizio, il Governo si riserva la possibilità di intervenire con un decreto Giustizia-Economia per armonizzare le norme contabili al Codice civile. Mentre un decreto della sola Economia potrà intervenire sul fronte fiscale

Nel budget 2011 riclassificato dalla ragioneria riduzione del 7,4% nelle uscite statali (742,6 miliardi)

Pensioni e trasferimenti tagliano la spesa

LE MAGGIORI DIMINUZIONI La cura dimezza i fondi per il turismo e abbatte del 40% la dotazione delle infrastrutture

Gianni Trovati

MILANO

Dopo dieci anni di boom la spesa pubblica tenta il cambio di rotta, e per il 2011 è chiamata a fermarsi a 742,6 miliardi, cioè il 7,4 per cento in meno degli 801,8 miliardi usciti l'anno scorso dalle casse; lo sforzo principale per ritornare nei ranghi è chiesto a turismo, infrastrutture e politiche per la casa, che rappresentano le missioni di spesa destinate a perdere la quota più consistente del loro budget. In termini assoluti, invece, sono la gestione del debito pubblico e gli assegni a regioni ed enti locali ad offrire la dote più consistente.

La radiografia dell'evoluzione della spesa alla luce delle previsioni del 2011 emerge dalla pioggia di tabelle diffuse ieri dalla ragioneria generale dello stato, che passano al setaccio le varie voci di uscite delle amministrazioni centrali dello stato e le mettono a confronto con gli anni passati. Il bilancio è quello statale, ma nella partita giocano da protagonisti anche governatori, presidenti di provincia e sindaci, che tra sanità e altri trasferimenti riceveranno nel 2011 assegni per 108,7 miliardi: una cifra imponente, che si assottiglia però di 9,8 miliardi (l'8,3%) rispetto all'anno scorso, quando era cresciuta del 7% rispetto al 2009. Cifre che sono il frutto prima di tutto del maxi-taglio ai trasferimenti disposto con la manovra estiva su regioni ed enti locali; la cura è stata parzialmente rivista per spuntare l'accordo dei governatori sul testo del federalismo regionale, ma rimane drastica e offre a sindaci e governatori un ruolo da protagonisti sulla scena dell'austerità.

Il cuore della sfida, però, è nella gestione del debito pubblico, che dopo il picco toccato l'anno scorso (si veda l'articolo sotto) è chiamato ora a un drastico contenimento: viste le dinamiche, la stretta non può certo riguardare gli oneri per il servizio del rosso, che quest'anno saliranno a 84 miliardi (contro i 79,6 del 2009) e nel 2013 arriveranno a quota 93,5 miliardi. Il conto si ridurrà invece alla voce «rimborsi», che nel 2011 si fermerà a 209,8 miliardi, con una flessione di 48,7 miliardi (-23,2%) rispetto al 2010: non si tratta però di una tendenza duratura, perché nel 2012 la voce è destinata a tornare a 248,3 miliardi, per ridiscendere a 222,2 nell'anno successivo.

Gli interventi degli ultimi anni permettono poi di mettere a budget un alleggerimento della previdenza, che tra la riforma scritta nella manovra estiva e la stretta continua su chi riceve trattamenti senza averne diritto dovrebbe chiedere nel 2011 quasi 5,3 miliardi in meno rispetto ai 77,3 miliardi assorbiti nel 2010. Tra le grandi voci di spesa, però, a pagare di più sono soprattutto le infrastrutture, che nel budget 2011 trovano 2,8 miliardi invece dei 4,9 incontrati lo scorso anno: la flessione è del 41,9%, seconda solo a quella chiesta alle politiche per il turismo che sul terreno dell'austerità lasciano il 51,7% della loro dote (si passa da 76 a 36,7 milioni). Tagli drastici, tra il 25 e il 40%, interessano anche le politiche abitative, il commercio internazionale e la regolazione dei mercati (che comprende la promozione della concorrenza e le azioni a tutela dei consumatori).

Nel mare di segni meno, il bilancio statale offre però anche qualche voce in crescita decisa, alimentata soprattutto dalle azioni anticrisi: è il caso in particolare delle politiche per il lavoro, che raddoppiano la dotazione (a 5,6 miliardi di euro) e di quelle finalizzate alla protezione delle categorie sociali più deboli (+19,8% sul 2010).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione	Spesa	Diff.% sul 2010	Missione	Spesa	Diff.% sul 2010
Turismo	36,7	-51,7	Infrastrutture	2.817,7	-41,9
Casa	435,5	-38,7	Commercio interno	168,1	-27,8
Regolazione dei mercati	30,6	-25,6	Ambiente	718,3	-20,3
Sviluppo imprese	3.955,1	-18,1	Sport	664,6	-16,1
Agricoltura	811,7	-14,3	Debito pubblico	293.889,2	-13,1
Beni culturali	1.205,5	-11,3	Immigrazione	1.408,3	-10,8
Servizi generali Pa	1.564,2	-9,8	Fondi da ripartire	13.522,0	-8,6
Autonomie	108.742,0	-8,3	Ricerca e innovazione	3.260,3	-7,5

Politiche previdenziali 71.988,8 -6,8 Politiche di bilancio 60.933,6 -6,8 Organi costituzionali 2.986,7 -5,5 Soccorso civile 3.939,7 -5,1 Istruzione scolastica 42.063,6 -4,8 Tutela della salute 739,3 -3,5 Giustizia 7.064,3 -2,9 Sicurezza - -0,7 Energia 7,8 0,1 Università 8.006,0 1,2 L'Italia nel mondo 26.264,2 4,0 Difesa e sic. Territorio 19.366,4 4,3 Amministrazione generale 484,7 4,3 Diritto alla mobilità 8.100,8 9,5 Comunicazioni 1.455,1 16,4 Politiche sociali 30.735,9 19,8 Sviluppo e riequilibrio territoriale 9.160,3 32,9 Politiche per il lavoro 5.678,0 108,2 Totale complessivo 742.579,0 -7,4 Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello stato Gli stanziamenti del 2011 e la differenza rispetto al 2010. Valori in milioni di euro Come cambiano le uscite per la tabella fare riferimento al pdf

Enti locali. Liberalizzazioni rimandate per i Comuni sotto i 50mila abitanti

Dismissioni societarie rinviata al 2013

LE ALTRE MISURE Oneri di urbanizzazione liberi per altri due anni Le grandi città evitano i tagli ai costi della politica e aumentano gli assessori

Gianni Trovati

MILANO

I comuni fino a 50mila abitanti si dimentichino la dismissione obbligatoria delle società, perché se ne riparla nel 2013; quelli con i conti che zoppicano rimettano mano agli oneri di urbanizzazione, che potranno essere utilizzati per sostenere l'equilibrio corrente sia nel 2011 sia nel 2012. I consiglieri comunali di Milano che temevano di perdere il posto per la riduzione dei seggi imposta dal taglio ai costi della politica, insieme agli assessori di Roma, tirino un sospiro di sollievo perché la cura Calderoli viene esclusa per le metropoli sopra il milione di abitanti. I consiglieri di quartiere nelle città sopra i 250mila abitanti, intanto, possono tornare a ricevere il gettone di presenza, chi è stato troppo spregiudicato con i manifesti della campagna elettorale se la può cavare con la solita sanatoria da mille euro una tantum e il commissario straordinario che sta gestendo il maxi-debito di Roma si vede alzare lo stipendio e affiancare da due vice. In commissione gli enti locali fanno il pieno di proroghe, che però ora devono passare l'esame del maxi-emendamento. Alcune erano chieste a gran voce da tutti i sindaci, a partire dalla rimodulazione dei tetti al debito locale: il blocco mutui non scatta più nei comuni dove si spende per interessi più dell'8% delle entrate da tributi, trasferimenti e tariffe: il tetto, che fino al 2010 era quota 15%, quest'anno si attesterà al 12%, l'anno prossimo scenderà al 10% e sarà fissato all'8% solo dal 2013.

In commissione è arrivato il via libera anche all'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, che per due anni potranno continuare a essere destinati fino al 75% per coprire spese correnti ordinarie: nella versione originaria del decreto era spuntata una mini-proroga trimestrale, che però non avrebbe avuto effetto nei comuni (almeno la metà del totale) che pareggiano i conti solo con questo aiuto extra. Palazzo Madama ha approvato una proroga biennale, che non copre tutto il triennio dei preventivi ma è comunque una vittoria.

Rinviato l'appuntamento con le liberalizzazioni: la manovra estiva impediva ai comuni fino a 30mila abitanti di detenere società, ne permetteva una sola a quelli fino a 50mila abitanti e chiedeva a tutti di abbandonare le partecipazioni non consentite entro il 2011: ora dovrebbe slittare tutto a fine 2013, e le società che in questi tre anni terranno i conti in ordine potranno evitare del tutto la tagliola. Sui costi della politica, le grandi città vanno in controtendenza: mentre quasi 1.400 comuni dovranno dire addio a 7mila posti con le prossime elezioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), Milano e Roma, se passa l'idea votata in commissione, potranno mantenere 60 consiglieri, e far tornare la giunta a 16 membri cancellando una delle poche norme (il tetto a 12) sui tagli alla politica effettivamente entrata in vigore.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze. Domani alla cassa

Compensazioni con un debito ma con «riserva»

IL QUADRO Lo scambio dare-avere è possibile ma occorre conservare una provvista per estinguere il ruolo

Giorgio Gavelli

Compensazioni di febbraio senza l'assillo del blocco integrale, anche se occorre trattenere una parte del credito "a garanzia" del debito erariale iscritto a ruolo, scaduto e non pagato. È questa la soluzione che sembra profilarsi per i versamenti tributari e previdenziali da effettuare, con il modello F24, entro domani 16 febbraio, alla luce della mancata pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto del ministero dell'Economia firmato il 10 febbraio scorso. Soluzione che viene confermata anche dalla mancata approvazione dei codici tributo e dei codici provincia, che l'articolo 2 del provvedimento prevede vengano diffusi con una risoluzione delle Entrate. Stando così le cose, il comportamento dei contribuenti resta legato al contenuto del comunicato stampa dell'agenzia del 14 gennaio scorso, confermato nell'ambito di Telefisco 2011. In base a esso, non sono sanzionabili eventuali compensazioni effettuate in presenza di ruoli scaduti, sempre che l'utilizzo dei crediti in compensazione non intacchi l'ammontare corrispondente al complesso dei ruoli pendenti.

L'esempio che si può fare è quello di un contribuente che ha un debito erariale per ruolo scaduto (anche anteriormente al 1° gennaio 2011) per 2.000 euro ed un eventuale credito erariale compensabile di 100.000 euro. Ancora per qualche giorno risulta possibile compensare senza sanzioni sino a 98.000 euro, "tenendo a disposizione" la differenza per le compensazioni dei ruoli che verranno rese possibili solo dall'entrata in vigore del decreto. Come già anticipato sul Sole 24 Ore del 12 febbraio, si tratta della soluzione più logica, in considerazione del fatto che una pubblicazione in Gazzetta del decreto (e della risoluzione contenente i codici) a ridosso della scadenza di domani avrebbe creato non pochi problemi ai contribuenti. Ritornando all'esempio precedente, infatti, nel caso in cui il contribuente non fosse stato più che vigile nel fruire della nuova modalità di compensazione dei 2.000 euro, l'intero credito sarebbe stato bloccato ed un suo eventuale utilizzo avrebbe determinato l'applicazione di una sanzione di 1.000 euro (pari al 50% di 2.000 euro). Senza considerare che, nonostante la pubblicazione di decreto e risoluzione, i sistemi informatici che sovrintendono i versamenti necessitano di qualche giorno per essere adeguati alle novità, come pure un po' di tempo serve ai contribuenti per sapere da Equitalia l'importo esatto del debito "bloccante" da compensare, aggi, spese e interessi compresi. Via libera alle compensazioni "vecchio tipo", quindi, ricordandosi, per chi ha debiti erariali a ruolo non onorati superiori complessivamente a 1.500 euro, di non esaurire l'intero credito disponibile ma di trattenerne una quota che assicuri la capienza rispetto al debito insoluto (non lesinando e arrotondando un po' per eccesso).

È importante che assieme al decreto venga diramata anche una circolare esplicativa dei tanti dubbi che ancora emergono dalla lettura dell'articolo 31 del DI n. 78/2010, primo fra tutti quello della sua applicabilità ai curatori con riferimento ai debiti sorti (in particolare) anteriormente all'apertura della procedura. Del resto, a tutt'oggi, sia la doppia modalità di compensazione (prima e dopo il decreto) che l'applicazione delle nuove regole anche ai debiti ed ai crediti erariali sorti prima dell'entrata in vigore della norma, trovano la loro fonte in documenti (comunicato stampa e trascrizione delle risposte rese in videoconferenza) dalla dubbia forza cogente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. Ddl delega pensiona le vecchie sedi di confronto

Conferenza della repubblica per pareri più rapidi sui testi

LA STRUTTURA Un unico organismo presieduto dal premier articolato per le regioni e le amministrazioni locali con tempi e regole certi

Roberto Turno

ROMA

Addio alle conferenze stato-regioni e stato-città e alla conferenza unificata. Al loro posto nasce la «conferenza della repubblica», presieduta dal presidente del consiglio, che avrà tempi sempre più certi e stretti per esprimersi, con una disciplina nuova di zecca anche per determinare i criteri di voto e dunque di conteggio della partecipazione alle votazioni che avverrà «sulla base dei presenti». Arriva oggi in consiglio dei ministri, presentata dal ministro Raffaele Fitto, la nuova rivoluzione nei rapporti tra stato e autonomie locali.

Il ddl giunge in un momento carico di tensioni: mentre la delega sul federalismo municipale torna in parlamento, proprio domani comincia in bicamerale (audizioni di ragioneria generale e ministero della Salute) l'iter della delega sul fisco regionale e sui costi standard in sanità. E non è un caso l'immediato fuoco di sbarramento arrivato dal Pd: «Anche quando si affrontano temi istituzionali come il rapporto tra i poteri centrali e locali, lo schema non cambia: un uomo solo al comando».

Il ddl delega di Fitto - anticipato da «Il Sole-24 Ore Radiocor» - nasce, si spiega nella relazione che lo accompagna oggi all'esame del pre-consiglio dei ministri, dalla necessità di adeguare l'attuale assetto delle conferenze - la prima, la stato-regioni, è nata nel 1983 - alla riforme costituzionali più recenti, naturalmente in primo luogo «alle esigenze di negoziazione e mediazione politica» tra governo e autonomie territoriali dopo la riforma del titolo V della Costituzione. Con un obiettivo già puntato, si afferma ancora nella relazione, sulla riforma costituzionale che dovrebbe superare il bicameralismo perfetto, con la nascita del "senato delle autonomie".

Di qui, appunto, la proposta governativa di «razionalizzare l'organizzazione e il funzionamento delle conferenze», come lo stesso Fitto aveva anticipato in una intervista al nostro giornale («Il Sole 24 Ore» del 6 gennaio). Le conferenze saranno sostituite da «un unico organo permanente»: la «conferenza della repubblica», presieduta dal premier, distinta in due sezioni, una per le regioni, l'altra per le autonomie locali.

Con il decreto delegato sarà disciplinato il sistema di votazione delle sedute, verranno fissati «termini perentori» per pronunciarsi sui provvedimenti del governo e disciplinati i casi di «mancata partecipazione o di astensione» alle votazioni «secondo criteri di semplificazione e di celerità, stabilendo la validità della votazione sulla base dei presenti».

Allo stesso tempo, proprio con l'obiettivo di accelerare l'iter dei provvedimenti e dunque di frenare gli altolà di regioni ed enti locali che anche nell'ultimo periodo sono stati frequenti (basti pensare alla manovra estiva o allo stesso federalismo), si daranno «termini perentori» per recepire accordi e intese con i propri atti interni, pena l'esercizio del potere sostitutivo da parte del governo. In stretta coincidenza col federalismo, per le autonomie arriva insomma anche una brusca frenata. Su cui naturalmente non mancheranno di farsi sentire. La delega dovrà essere esercitata entro un anno dall'approvazione della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R2 Dai 170 milioni di euro del 2002 ai 16 del 2011: la mannaia del governo si abbatte sui fondi ai comuni montani. E parte la rivolta dei sindaci

Le cime al verde/1

CATERINA PASOLINI

La rivolta viene dall'alto, dai paesi di montagna con cento anime, dai comuni con 2000 abitanti che di vivere nei casermoni a fondovalle non vogliono saperne. Gente abituata al rigore invernale, poche parole e ancor meno lamenti, ma questa volta, dicono, è veramente troppo. Così dai borghi arroccati parte la rivolta dei sindaci dei 4200 piccoli comuni montani. Uniti contro il governo: «che ha azzerato i fondi alle comunità e quello che dà ai singoli comuni nel 2011 come una tantum è una beffa, un'elemosina: un euro per abitante».

E loro hanno deciso: quei soldi li renderanno o li daranno in beneficenza. Impossibile far qualcosa per i tuoi 88 cittadini se ti arrivano 77 euro l'anno.

(segue dalla copertina) «Noi rimandiamo indietro i soldi, magari di tasca di nostra per non danneggiare il paese, oppure li versiamo in beneficenza. Accettarli no. Sarebbe un'umiliazione per di più inefficace, perché con i 150 euro che mi dà lo Stato in un anno che ci faccio per i miei 200 abitanti? Non metto a posto neanche dieci metri di strada, né pago chi aiuta a spalare la neve che blocca le vie e un servizio di s c u o l a b u s neanche a sognarlo», sbotta il sindaco di Valprato in Piemonte.

Parlano con foga i sindaci, ma con i dati alla mano di quello che considerano una resa, uno schiaffo alla montagna vera e ai suoi abitanti da parte dello Stato.

Raccontano del fondo per aiutare le comunità montane che in dieci anni è passato dai 340 miliardi del 2001 ai 90 milioni del 2009, fino all'azzeramento totale deciso con la Finanziaria dell'anno scorso. «Eppure siamo gli unici enti che si sono ridotti di numero da 350 a 220, che hanno dimezzato le poltrone e i cui amministratori lavorano gratuitamente. Lo Stato ci dimentica, non considera che la montagna può essere un'occasione di ricchezza per tutto il Paese, che può essere una vera risorsa per l'economia nazionale puntando sulla green economy». La montagna costituisce il 54% del territorio nazionale, produce circa il 17% del Pil nazionale, e non è gestita ovunque allo stesso modo, ci sono realtà produttive ed efficienti, in cui la comunità montana ha una funzione essenziale per garantire attività e servizi (trasporti locali, difesa del suolo, forestazione) che un piccolo comune d'alta quota o anche di collina non sarebbe in grado di fornire al cittadino. Ma tant'è, tra Finanziaria, crisi e tagli, storie di comunità montane a venti metri dal mare, qualche cattiva gestione, la realtà è che i fondi sono arrivati a zero. E per il 2011 è stato deciso di distribuire come una tantum 16 milioni di euro. Direttamente ai comuni montani, ripartendo la cifra in base al numero degli abitanti, senza considerare il territorio amministrato. «Il risultato è che così i centri a fondovalle più abitati e già meglio organizzati avranno più finanziamenti, mentre alla montagna vera, quella sopra i mille metri, andranno solo le briciole», sottolinea Enrico Borghi, 43 anni, presidente dell'Associazione nazionale delle comunità montane e sindaco di Vogogna, 1.700 abitanti nella Val D'Ossola, nella lista dei borghi più belli d'Italia.

Un villaggio per il quale con 2.500 euro potrà fare ben poco. E così il cahier de doléances racconta del comune di Ingria nel Canevese che riceverà 57,49 euro per i suoi 47 abitanti, Ribordone 88,82 euro per 77 cittadini, mentre in Lombardia Brumano ha avuto 94 euro per gli 86 residenti e Cassiglio 118,96 euro per 124 elettori.

«Nomi di paesi sconosciuti ai più, eppure sono proprio loro, gli italiani che resistono nei borghi ad alta quota e mantengono le terre coltivate, i sentieri puliti, che impediscono il dissesto idrogeologico, il disastro ambientale di cui poi pagherebbero lo scotto anche, e soprattutto, a valle. Andrebbero aiutati, favoriti, non penalizzati come invece accade.

Altro che politica in difesa della montagna, della sua realtà e dei suoi prodotti: questo è un invito allo spopolamento, a prendere la valigia e trasferirsi altrove. Io allo Stato quei 380 euro glieli rimando, di tasca mia perché non voglio danneggiare gli abitanti del paese». Il piemontese Danilo Crosasso, sindaco di Ronco, nelle valli di Orcoe Soana, è netto ma ancora più drastico è il primo cittadino di Valprato, Silvano Crosasso,

che si vergogna «di essere italiano se il governo è capace di trattare in questo modo i cittadini che vivono in montagna».

Quello che non va proprio giù, al di là dei fondi azzerati che toccherà alle regioni integrare come e quando possono, è la ripartizione dei soldi per singolo comune in base al numero di abitanti.

«È un vero assurdo. Ci impedisce di fare economie di scala, i finanziamenti a pioggia si perdono nel nulla, sono soldi buttati, soldi di tutti che finiscono sprecati». Ermano Pasini, sindaco di Provaglio Val sabbia, in provincia di Brescia, e presidente delle comunità lombarde, è furibondo proprio per questo motivo. «Noi ci siamo sempre associati in modo da garantire servizi di qualità anche nei piccoli paesi: così con un solo ragioniere itinerante riusciamo a dare un servizio in più comuni. Ed è quello che bisogna fare quando si hanno territori vasti da amministrare con pochi abitanti: bisogna unirsi, dimezzando i costi, per garantire ugualmente servizi, qualità della vita. Altrimenti hanno ragione a trasferirsi a valle. Ma se questo accade, è tutta l'Italia che ci perde. Nessuno saprà che farsene di pochi euro».

Gli anni scorsi, quando i soldi arrivavano alle varie comunità montane - e in Lombardia per due anni non si sono neppure visti - i fondi venivano impegnati per una strada, un borgo, l'anno dopo c'è chi ha costruito una sciovina per attirare turisti oppure un centro sportivo per i ragazzi, ha pagato gli spalatori o lo scuolabus, organizzando la raccolta rifiuti e i servizi comunali. «Ma soldi a pioggia sono soldi buttati, un vero spreco», commenta Oreste Giurlani, sindaco di un piccolo comune e presidente dell'Unicem Toscana, mentre calcola che se dallo Stato una volta arrivavano venti milioni, nel 2011 saranno meno di due e questo significherà «aumentare le tariffe, far pagare di più le famiglie».

Eppure la montagna è un'occasione di ricchezza per tutti.

Una volta era considerata un'economia marginale, ora va ripensata in termini di servizi e di nuove realtà produttive, dicono i tecnici. Perché è lì che nascono servizi ambientali fondamentali per il paese, come la qualità delle acque: quelle in pianura dipendono dalla montagna. Oppure la sicurezza idrogeologica. Per il presidente nazionale delle comunità montane, Enrico Borghi, la green economy è la chiave di volta. «L'anidride carbonica ci costa 5 miliardi di euro l'anno di mancato raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. Contando gli oltre 10 milioni di ettari di foreste quasi tutte ad alta quota, si capisce come le comunità siano una risorsa capace di farci risparmiare miliardi di multe e far guadagnare chi vive in montagna». E poi c'è la produzione idroelettrica e di energia eolica, ci sono le biomasse. Senza dimenticare il turismo sostenibile, il made in Italy dei prodotti alimentari tipici. «Insomma, la montagna come risorsa, e non terra da colonizzare e sfruttare».

I casi RIBORDONE Del borgo nel Canavese si hanno notizie dal 1338 quando gli abitanti si rivoltarono contro i feudatari. I 77 abitanti riceveranno 88 euro
CASSIGLIO Storica borgata famosa per i suoi affreschi della danza macabra.

Arriveranno dallo Stato quest'anno 118 euro per i suoi 124 abitanti
CASTELPETROSO Il Comune molisano della provincia di Isernia dove vivono oltre 1.600 abitanti percepirà quest'anno 472,18 euro
ROCCAFIORITA In provincia di Messina, si trova oltre 700 metri quest'anno avrà 35 euro per i suoi 237 abitanti
PER SAPERNE DI PIÙ www.unicem.it www.interno.it

R2 Dai 170 milioni di euro del 2002 ai 16 del 2011: la mannaia del governo si abbatte sui fondi ai comuni montani. E parte la rivolta dei sindaci

Le cime al verde/2

CARLO PETRINI

Un tempo c'erano i contadini a prendersi cura del territorio.

Erano il presidio che oltre a coltivare i propri campi puliva i fossi e i boschi, sorvegliava gli argini dei fiumi, teneva in ordine le zone rurali preservandole da dissesti idrogeologici anche da tante brutture. Un pascolo assicurava contro gli incendi, un bosco ben curato era una piccola prevenzione contro le alluvioni, una terra che produceva bene era anche una terra sicura.

Poi i contadini sono lentamente spariti, il loro numero si è ridotto al lumicino e per curare la terra si è dovuto prodigare con sempre maggior intensità lo Stato.

Gente pagata per fare ciò che gli agricoltori facevano naturalmente, insieme a crescere il cibo. (segue dalla copertina) In alcuni casi ha funzionato, in altri meno, ma è innegabile che col tempo e con l'abbandono delle campagne le cose siano mediamente peggiorate. Non è difficile accorgersi dello stato in cui versa il nostro territorio, notare che molti lavori di manutenzione eseguiti regolarmente fino a pochi anni fa oggi non li fa più nessuno. È sufficiente guardare con attenzione il ciglio di una strada qualsiasi per capirlo.

In montagna poi, è tutto più difficile. Fare agricoltura, ma anche restare a viverci. I borghi si sono svuotati, i piccoli Comuni resistono a fatica. Il sistema delle Comunità Montane aveva dato una piccola sicurezza in più a questi centri minimi ma essenziali, però si sa come siamo noi italiani: siamo riusciti a costituire Comunità Montane anche in Comuni che si trovano a 39 metri di altitudine media. È innegabile che nel sistema ci siano stati dei malfunzionamenti, sperpero di denaro pubblico, ma ora non si possono penalizzare tutti perché ha sbagliato qualcuno, e non si può neanche aggiungere la beffa al danno. I piccoli Comuni montani, quelli veramente montani (non è balzano precisare, vista la situazione), nell'ordine di poche centinaia di abitanti, si sentono presi in giro: non soltanto sono stati tagliati pesantemente i fondi in generale, ma il nuovo criterio di spartizione di questo denaro oggi consegna loro delle inutili briciole.

È l'ennesimo fendente inferto al corpo del Paese, uno degli ultimi, ma uno dei tanti. Parlo di corpo: la terra, i fiumi, le montagne, i campi, le colline.

Un corpo vivo che meriterebbe tutto il rispetto possibile per come ci ospita, per come ci nutre, per come ci ha sempre riempito d'orgoglio e circondato di bellezza. Ma siamo proprio sicuri che l'Italia sia bella come una volta? Chi ha qualche anno sulle spalle sa che non lo è più, e che sta diventando sempre più brutta.

Fa rabbia sentire la disperazione dei sindaci di questi paesi che non hanno neanche più i soldi per sistemare una strada, per difendersi dalle frane, per garantire una vita dignitosa a chi abita i loro borghi. Non li possiamo dimenticare lasciare soli, come non possiamo dimenticare che l'unica vera forma di presidio del territorio rimane l'agricoltura, quella piccola agricoltura che in montagna resta un atto eroico, in grado di produrre eccellenze custodendo il corpo della Nazione. Dovremmo favorirla, incentivare i giovani a scegliere quest'opzione di vita facendo in modo che lassù non si sentano isolati, che ci siano infrastrutture essenziali, che possano navigare in Internet, fare la spesa senza dover scendere a valle, godere dei normali privilegi che abbiamo tutti.

Invece non ci sono neanche i soldi per tenere in ordine un fosso, per pulire un bosco, le rive di un torrente. Altro che investimenti per far tornare o restare i giovani in montagna, per continuare a crescere quei prodotti, come il miele, i formaggi di malga o le carni strepitose da razze autoctone: quel made in Italy agroalimentare di cui in sede istituzionale ci facciamo vanto in tutto il mondo, magari servendolo alle delegazioni straniere durante le cene di gala. Con un po' di buon senso si sarebbe potuta fare di necessità virtù, la mancanza di fondi l'occasione per una distribuzione più equa, in grado di andare incontro ai territori che hanno più bisogno. Ma il buon senso, di cui i contadini sono sempre stati molto dotati, è diventato merce rarissima nello Stivale.

Ragioneria, i dirigenti chiamano Tremonti

«I tagli del ministro alle 103 direzioni territoriali, mettono a rischio l'anti-riciclaggio e il regolare servizio in 40 città»

La scure di Tremonti si ripercuote sulla Ragioneria generale. Con una lettera in cui denunciano il pericolo di una «oggettiva impossibilità di garantire un regolare servizio all'utenza» in 40 città, 30 dirigenti territoriali della Ragioneria generale dello Stato hanno lanciato un allarme al ministero del Tesoro. Dal primo marzo, le 103 direzioni territoriali dell'Economia e delle Finanze (Dtef) saranno soppresse per effetto di un decreto del ministro Giulio Tremonti e le funzioni svolte, in particolare il pagamento di 1,4 milioni di stipendi di ministeri e scuole e pensioni, passeranno alle ragionerie territoriali (Rts). Nella lettera, i dirigenti parlano di «forte preoccupazione» per «l'aggravamento dei carichi di lavoro». I 30 dirigenti guidano gli uffici più a rischio, dove la carenza di personale sarà maggiore perché tutti o quasi i dipendenti delle Dtef hanno esercitato l'opzione di passare ai monopoli (come prevede la legge). Sedi «sotto organico, che riceveranno personale del tutto inadeguato». L'affiancamento-formazione dei dipendenti è iniziato soltanto a fine gennaio. Ma i timori riguardano anche altro. Dieci Dtef seguivano su delega le procedure sanzionatorie antiriciclaggio. Ora, in almeno quattro (Palermo, Bologna, Genova e Verona), verrà a mancare il personale formato ad hoc in due anni di training e di risultati. Nel 2009, sono state notificate a cittadini e società 9.650 contestazioni, definite con rito abbreviato, per un totale di oltre cinque milioni di incassi. Nel 2010, con l'abbassamento della tracciabilità a cinquemila euro, le contestazioni sono salite a 15.926, con una previsione di incasso di oltre sei milioni. Per i procedimenti oltre i 250mila euro (per cui non è possibile la definizione abbreviata) sono stati emessi tremila decreti, mille dei quali frutto del lavoro delle sedi territoriali (per una cifra nel 2010 di 50 milioni, gran parte dovuta a sanzioni comminate a banche per omesse segnalazioni all'unità di informazione finanziaria e società che fanno largo e improprio uso del contante). I

Foto: Giulio Tremonti

Leggina da 6 mln di euro «frana» sui Comuni montani svantaggiati

Oggi in Aula provvedimento bipartisan con minima dotazione e mega ambizioni: consente di emettere obbligazioni per finanziare infrastrutture. E agevola fiscalmente le scuole di sci

Investire in montagna 6 milioni di euro per evitare lo spopolamento delle zone più svantaggiate è una pia illusione. Ma è un'illusione bipartisan, che «dimostra» come il Parlamento sia in grado di funzionare mettendo insieme proposte di diversa provenienza, Consiglio regionale della Valle d'Aosta compreso. Ma dimostra anche, in pieno passaggio verso il federalismo fiscale promesso, come una legge non dovrebbe mai essere scritta. Il relatore Roberto Simonetti, deputato, componente della «bicameralina» e presidente altresì della provincia di Biella (sul cui territorio esistono ben tre comunità montane) dovrebbe farla leggere al compagno di partito e ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, impegnato ad abrogare leggi inutili e a riscrivere i decreti delegati del «federalismo municipale», per accorgersi di ciò che viene scritto di nuovo. Al di là delle procedure farraginosissime (anche "obbligatorie", per non incorrere nelle sanzioni Ue sugli aiuti di Stato: tanto che l'articolo 1 «subordina» l'attuazione della legge «all'autorizzazione della Commissione europea»), la proposta oggi all'esame della Camera che poi la trasmetterà al Senato intende attribuire molta libertà di movimento ai comuni montani svantaggiati, quelli tra i più piccoli del paese visto che devono essere i «peggio messi» tra gli oltre 4mila che fanno parte delle 185 comunità montane superstiti: possono finanziare opere pubbliche infrastrutturali emettendo obbligazioni (purché non strutturate e che non somiglino neppure lontanamente ai derivati di triste memoria); possono evitare l'appalto e adottare la più confortevole procedura a «inviti» (almeno dieci!), per investimenti fino a 1 milione di euro: dieci volte la soglia minima ordinaria di 100mila euro; il doppio di quella in deroga da 500mila euro. Gli immobili rurali ristrutturati, fino ad avere le caratteristiche di opere da iscrivere al catasto urbano (una buona parte degli «immobili fantasma» che si cerca di riportare alla luce e a tassazione con il «milleproroghe», possono restarsene rurali, senza problemi. Sciclub e Club alpino italiano possono godere del regime fiscale agevolato forfetario. E molte altre semplificazioni simili. Se si riuscirà ad applicare i criteri per individuare i comuni svantaggiati (li risparmiamo al lettore) e a dividere la torta da 6 milioni senza farla troppo sbriciolare; e se i comuni piccoli e svantaggiati diventeranno anche emittenti di obbligazioni, beh allora gli svantaggiati saranno tutti gli italiani residenti altrove. Quel che non è chiaro, è perché si sia fatta una battaglia decennale per abbattere il fondo delle Comunità montane da 170 a 10 milioni di euro l'anno, per poi istituire il Fondo nazionale integrativo per i comuni svantaggiati. E non solo per «valorizzare le risorse energetiche e idriche», ma anche «il sistema agrituristico, il turismo montano e gli sport di montagna». Insieme a molti altri progetti, ciascuno meritevole di almeno 6 milioni di euro.

Foto: Roberto Simonetti

LOREGGIA Dopo le critiche dei Dodici, l'invito ai sindaci di «non remare contro»

L'Anci Veneto bacchetta i Comuni ribelli

(L.Lev.)«Intanto non c'è nessun sindaco che è contento, come non c'è nessun presidente di Anci Regionale che pensa di aver ottenuto un minimo di risultato positivo». Replica così Giorgio Dal Negro, Presidente Anci Veneto, alle accuse di aver lasciati soli i dodici sindaci veneti nella loro battaglia contro il patto di stabilità. «Era chiara la posizione del Direttivo nazionale e del presidente Chiamparino quando è stato detto che «qualcosa» abbiamo migliorato, ma siamo distanti da quanto dovremo avere. Non era né è condivisibile alcun punto della proposta ma, a condizioni attuali, il miglioramento è indiscutibile. È stato chiesto di correggere la norma sul limite di indebitamento che rischia di paralizzare la spesa di investimento: e per i Comuni veneti, che hanno margine di flessibilità, è importante. Di prorogare la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente: e questo è determinante. Di correggere le disposizioni in materia di personale con riferimento ai piccoli Comuni: che è l'unica possibilità per continuare a prestare servizi al cittadino». Dal Negro lancia un appello: «conviene a tutti i sindaci impegnarsi in Anci piuttosto che remare contro. Siamo liberi di essere in Anci o di andarcene! Mentre il direttivo continuerà il suo lavoro nell'interesse di Comuni del Veneto prima e nazionale poi».

COMMERCIO

Le conseguenze del federalismo: più o meno tasse?

Federalismo in dirittura d'arrivo? E questo, almeno nella fase iniziale, comporterà una maggiore tassazione oppure no? Sono tanti gli interrogativi che il possibile passaggio al federalismo sta ponendo a cittadini e imprese. È questo l'argomento del convegno ("Federalismo, tra aspettative e realtà") organizzato dall'Ascom di Padova che, con l'obiettivo di verificare lo stato dell'arte ed i possibili futuri scenari, ha chiamato a raccolta relatori esperti per cercare di capire quali potrebbero essere i vantaggi o gli svantaggi per il mondo del commercio, del turismo e dei servizi e anche per cercare di cogliere le eventuali opportunità che il federalismo potrebbe riservare al territorio. L'appuntamento (domani alle 14.30 all'hotel Crowne Plaza) è organizzato in collaborazione con l'Unione Regionale Confcommercio Veneto. Tra i relatori Maria Luisa Coppola, assessore regionale all'economia e allo sviluppo, Luca Antonini, presidente della commissione tecnica paritetica sul federalismo fiscale; Veronica Nicotra, vice segretario generale dell'Anci; Massimo Donà, docente di filosofia all'Università San Raffaele di Milano; Marco Michielli, presidente di Confturismo Veneto e Massimo Zanon presidente di Confcommercio Veneto.

Caccia ai quattrini

Ecco i fondi da cui attingere per robuste misure pro crescita

I risultati della lotta all'evasione, i tagli agli organici statali, le risorse delle società pubbliche Il nuovo picco del debito

Milano. Dove cercare fondi necessari per politiche economiche sviluppatrici? E' questo l'obiettivo che l'Italia cerca di raggiungere con un'economia che cresce a un misero tasso dello 0,8 per cento, sotto la media europea, anni luce dal mirabolante 3,6 per cento della Germania. Se non si trova il modo di fare salire il prodotto interno lordo, non si riesce neppure ad alleviare il peso del rapporto debito-pil, è la linea dell'esecutivo espressa di recente dal premier Silvio Berlusconi. S'impone dunque una politica espansiva che contemperi rigore e sviluppo, quindi trovando linfa anche da ulteriori tagli. Un metodo che è tornato ad auspicare ieri in Parlamento, nel corso dell'approvazione del Milleproroghe, l'ex viceministro dell'Economia, il finiano Mario Baldassarri, proponendo riduzioni alla spesa pubblica per beni e servizi per finanziare lo sviluppo. Le idee non mancano, il fine è lo stesso: trovare i fondi necessari per ridurre la pressione fiscale e favorire i consumi per avviare un circolo virtuoso. Facile a dirsi, difficile a farsi, con un debito che a fine 2010 è salito del 4,3 per cento, attestandosi secondo la Banca d'Italia a quota 1.843,2 miliardi di euro. Dove trovare i soldi, dunque? C'è chi, come il Foglio, ha ricordato che i 25,4 miliardi recuperati da Agenzia delle entrate, Inps ed Equitalia nel 2010 sono una somma rilevante, circa 9 miliardi in più rispetto a quanto portato a casa nel 2009 con la lotta all'evasione. "Un bel salvadanaio da rompere", si dice anche in ambienti governativi. I tecnici, invece, sono meno convinti. E comunque sono scelte che spettano alla politica, aggiungono. In ogni caso servono decise scelte politiche, come quelle suggerite da Arrigo Sadun, direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale, in una conversazione con il Foglio la scorsa settimana: intervenendo ad esempio con la riduzione degli organici della Pubblica amministrazione, anche con tagli come quelli decisi in Svezia nell'ordine del 10-20 per cento degli statali. Nell'esecutivo c'è anche chi ricorda che la Confindustria aveva stimato in 30 miliardi di euro i risparmi derivanti dalla digitalizzazione della Pubblica amministrazione prevista dalla riforma firmata dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. "Dove sono i 30 miliardi?", ci si chiede al Tesoro. A individuare altri mezzi ai fini pro crescita sono i giornali del gruppo Class Editori - da MF/Milano Finanza a ItaliaOggi - che stanno seguendo con passione il dibattito sulle misure sviluppatrici possibili e auspicabili. Orsi & Tori, l'editoriale di Paolo Panerai su Milano Finanza di sabato scorso, diceva: "La Cassa depositi e prestiti vanta una liquidità di ben 140 miliardi di euro, un capitale con il quale si potrebbe fare una manovra davvero choc per spingere la ripresa, anche se la Cassa stessa deve tenere liquidi almeno 70 miliardi a garanzia dei 200 miliardi di risparmio postale. Come mai Tremonti non decide di investire almeno i 70 miliardi liberi?". Forse perché è un uomo prudente e vuole disporre di riserve nel caso arrivasse il peggio: li conserva "for a rainy day". "Noi abbiamo sempre appoggiato la politica di Tremonti e continuiamo a farlo - dice al Foglio Osvaldo De Paolini, direttore di MF/Milano Finanza - però se si deve fare qualcosa per la crescita bisogna usare quei capitali. Nel 1992 Carlo Azeglio Ciampi bruciò 40 mila miliardi di lire per difendere la valuta. Inutilmente. Quando la speculazione internazionale ti attacca, non c'è nulla da fare". La Cdp, di sicuro, replicherà a breve a Orsi & Tori. Secondo Pierluigi Magnaschi, direttore di ItaliaOggi, ci sono molti fondi che vengono tenuti in una sorta di letargo: "Uno studio recente della Banca d'Italia sostiene che nel mezzogiorno l'80 per cento dei finanziamenti concessi dall'Unione europea non viene utilizzato. Il problema è che dopo due anni quei soldi se ne vanno, tornano a Bruxelles. E allora dovremmo nominare dei commissari nelle regioni che non riescono a utilizzare i fondi comunitari". Il discorso non vale solo per il sud: "Il traforo del Frejus in Piemonte per l'alta velocità è già finanziato - continua Magnaschi - e potrebbe creare 15 mila nuovi posti di lavoro. Ma gli antiTav bloccano tutto".

In preconsiglio la legge delega per la riforma delle conferenze. Al capo del governo la presidenza

Una Repubblica, una Conferenza

Sostituirà Stato-Regioni, Unificata e Stato-Città-Autonomie

Il governo italiano vuole cancellare la Conferenza permanente stato-regioni, la Conferenza stato, città e autonomie locali e la Conferenza unificata. Per sostituirle con un solo organismo di raccordo istituzionale, deputato all'esame delle questioni di interesse comune allo stato, alle regioni e agli enti locali. Questo nuovo organismo si chiamerà «Conferenza della Repubblica». A presiederlo sarà il presidente del consiglio dei ministri. E come le attuali tre Conferenze, anche la Conferenza della Repubblica sarà incardinata presso la presidenza del Consiglio dei ministri. È quanto prevede un disegno di legge delega, stamane al vaglio del preconsiglio dei ministri e probabilmente in discussione al tavolo del prossimo esecutivo. Il provvedimento pur guardando alla prospettiva del superamento della formula costituzionale del bicameralismo perfetto, avvia fin da subito un processo di razionalizzazione dell'organizzazione e del funzionamento delle tre Conferenze, che saranno diluite in una. Il tutto nel solco della semplificazione del sistema di confronto e concertazione tra i livelli istituzionali, previsti dall'art. 114 della Costituzione. Ma vediamo cosa prevede il nuovo disegno di legge. La delega al governo a emanare i decreti legislativi per l'istituzione e la disciplina della Conferenza della Repubblica durerà un anno, a partire dall'entrata in vigore della nuova legge. Sulle bozze di decreto attuativo, dopo il via libera in Cdm, saranno acquisiti: l'intesa della Conferenza Unificata, il parere del Consiglio di stato, quello delle competenti Commissioni parlamentari, nonché il parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali. In particolare, i decreti attuativi dovranno istituire la Conferenza della Repubblica, quale sede plenaria. E, in essa, due nuove sezioni: una per le questioni di esclusivo interesse regionale, l'altra per le questioni di esclusivo interesse delle autonomie locali. Le due sezioni saranno denominate rispettivamente: «Sezione Stato e regioni» e «Sezione Stato e autonomie locali». Inoltre, i dlgs attuativi dovranno disciplinare le funzioni, i compiti e la composizione sia della sede plenaria, sia delle due sezioni. Definendo, al contempo, le modalità di partecipazione alle sedute. Anche attraverso le associazioni maggiormente rappresentative degli enti territoriali e locali. Come detto, poi, il ddl delega dispone, che a presiedere la Conferenza della Repubblica sia il presidente del consiglio dei ministri. Il capo del governo sarà anche a capo delle due Sezioni dedicate a Stato-Regioni e Stato-Autonomie Locali. E, comunque, già da subito, il ddl avverte che i decreti delegati dovranno «confermare le sessioni comunitarie delle attuali Conferenze». Che resteranno al loro posto, anche se con un altro nome. Saranno ridenominate «sessioni europee», in linea con quanto previsto dal Trattato di Lisbona. Ovviamente, i decreti delegati dovranno anche entrare nel funzionamento della macchina. E dettare: le nuove modalità di voto delle sedute, i termini entro cui autonomie regionali e locali dovranno dare via libera ai provvedimenti del governo e i casi di mancata partecipazione o astensione al voto nelle sedute, sia della Conferenza della Repubblica, sia delle due sezioni. Il tutto stabilendo la validità della votazione in base ai presenti, ma anche il numero e le cadenze mensili delle sedute ordinarie, così come le possibilità di richiesta di sessioni straordinarie, da parte di regioni, autonomie locali e differenti livelli dell'esecutivo. La delega impone, poi, che nei decreti attuativi sia ben chiara la tipologia degli atti, che la Conferenza della Repubblica e le rispettive sezioni, potranno adottare. In particolare, è previsto, che la Conferenza delle regioni possa anche disciplinare intese per armonizzare le legislazioni degli enti territoriali, far raggiungere posizioni unitarie e conseguire obiettivi comuni. Il tutto in ossequio ai paletti della Consulta e nel rispetto delle competenze oggi attribuite a Unificata e Stato-Regioni, dalla legge 131/2003. Questa attività sarà svolta dalle regioni mediante atti normativi o amministrativi di recepimento delle intese. Entro termini ben precisi. La legge delega, infine, prevede: l'istituzione di commissioni politiche permanenti, suddivise per settori, che avranno il compito di esprimere le posizioni della Conferenza. L'introduzione di nuove regole per la fase istruttoria delle sedute. La costituzione di gruppi di lavoro, dediti all'approfondimento tecnico e politico. Infine, una specifica misura, prevista nella delega, introduce la ghigliottina normativa, cioè la soppressione, per «comitati, commissioni ed organi omologhi, istituiti all'interno delle amministrazioni, ad esclusione degli

organismi istituiti ai sensi della legge 5/5/2009, n. 42». Stessa cosa per gli attuali uffici di segreteria delle Conferenze Stato-regioni e Stato-città e autonomie locali, che saranno sostituite da una nuova segreteria. Questa, oltre alla Conferenza della Repubblica, prenderà in carico anche il ministro per i rapporti con le regioni.

Federalismo

I comuni rispondono a Sose

Costi e fabbisogni standard: elevata l'adesione delle amministrazioni locali alla rilevazione tramite questionari online. Infatti, già nei primi 10 giorni successivi all'avvio della rilevazione, la Sose (Società per gli studi di settore) ha registrato un'alta partecipazione di comuni, province e unioni di comuni. La rilevazione è stata organizzata attraverso appositi questionari online, ai quali si può accedere dal portale web <https://opendata.sose.it/fabbisognistandard> dal 31 gennaio. I dati acquisiti con la rilevazione permetteranno di effettuare le analisi che saranno la base del processo condiviso che mira a raggiungere un graduale miglioramento dei servizi erogati ai cittadini e un uso più efficiente delle risorse pubbliche. Delle oltre 7 mila comunicazioni spedite alle amministrazioni locali per informarle dell'avvio della rilevazione e dotarle delle credenziali di accesso al portale web, alcune non sono state ricevute. Per ovviare all'inconveniente, la Sose in questi giorni sta procedendo a ripetere l'invio delle stesse.

A innescare la miccia le dimissioni dei revisori dei conti: deficit spostato sulle partecipate

I conti di Vignali non tornano

Patto di stabilità, la giunta comunale di Parma sotto accusa

La politica è davvero imprevedibile. La giunta comunale più importante dell'Emilia governata dal centrodestra, quella di Parma, è sotto accusa per non avere adempiuto al patto di stabilità e a chiederne le dimissioni sono i partiti di centro-sinistra, ma anche i sindaci delle giunte rosse e rosa degli altri comuni emiliani, i quali però contestano proprio quel patto di stabilità. Così a Parma il centrodestra difende la «finanza innovativa» (così la chiama l'assessore al Bilancio) e il centrosinistra fa appello a Giulio Tremonti. A innescare la miccia sono stati (anche questo è un evento singolare nelle amministrazioni locali) i tre componenti del collegio dei revisori dei conti del comune, i commercialisti Angelo Anedda, Antonio Cavazzini e Roberto Di Cioccio (quest'ultimo era consigliere d'amministrazione in un'azienda partecipata dal comune e si dimise per assumere questo nuovo incarico). Si sono dimessi sostenendo che la situazione debitoria ha superato il livello di guardia, in pratica sarebbero state utilizzate società partecipate del comune per spostare su di esse deficit che altrimenti avrebbero dovuto essere contabilizzati nel bilancio comunale, entrando in collisione con gli ukase di Tremonti, ministro politicamente affine a Pietro Vignali, sindaco di Parma, e alla sua giunta (composta da Pdl, Udc e Parma civica). Si è mossa anche la Corte dei Conti, che ha contestato alcune irregolarità. In particolare il 17 febbraio la sezione di controllo analizzerà: l'eventuale elusione del patto di stabilità mediante la cessione del credito alle società partecipate, in modo da riclassificare la spesa, innanzitutto attraverso la concessione di un credito fruttifero di 6 milioni e mezzo di euro all'autorità Stu, interamente partecipata dal comune. Poi analizzerà l'ipotesi di utilizzo di entrate da plusvalenze da alienazione di beni patrimoniali per il raggiungimento dell'equilibrio del bilancio della spesa corrente. E ancora le forme di indebitamento indiretto attraverso le società partecipate per il finanziamento della spesa corrente. Infine, le lettere di patronage (impegno per fidejussioni) a favore delle società Casadesso, It.City e Spip, che sarebbero ulteriori forme di indebitamento non evidenziate nei dati del bilancio comunale. Secondo alcune stime l'indebitamento del comune di Parma, tenuto conto delle società partecipate, sfiora i 500 milioni di euro, di cui 320 milioni, ha rilevato la società di revisione Kpmg, a carico di 20 delle 33 partecipate dal Comune, un deficit doppio rispetto al 2008. Ogni cittadino di Parma (186mila abitanti) è quindi gravato da 2.688 euro di debito comunale che aggiunti ai 30.724 euro di debito statale (per ogni italiano) lo fanno soffocare sotto 33.412 euro di debito pubblico complessivo. Si tratta di un knock out che sta facendo traballare il centrodestra, che a Parma non comprende la Lega Nord, il partito di Umberto Bossi ora è salito sulle barricate insieme con il centrosinistra, tanto che c'è chi vede in questa anomala alleanza i prodromi di quello che potrebbe essere il post-Berlusconi in campo nazionale. La decisione che ha fatto sollevare l'ira dei revisori dei conti è una delibera con la quale il comune cede alle partecipate Stt e Parma-infrastrutture un pacchetto azionario della multiutility Iren del valore di 60 milioni di euro, cercando in questo modo di arginare i deficit delle due aziende ma accrescendo l'intreccio finanziario tra il bilancio comunale e quello delle aziende partecipate. Non soltanto. La delibera, secondo il sindaco, non deve passare al vaglio dei revisori. I quali hanno preso cappello: «Allora ce ne andiamo per non coprire il misfatto». «Sono intervenute - scrivono nella lettera di dimissioni - difficoltà al normale esercizio delle funzioni di questo organo di revisione». Un'accusa pesante, che giunge da un organo nominato (due membri su tre) dalla maggioranza che regge il comune, quindi un giudizio tecnico che travalica (una volta tanto, in Italia) dall'appartenenza partitica. La giunta si ritroverà ora non soltanto davanti alle risposte da dare a queste accuse e alla corte dei conti ma anche alla decisione da prendere sui revisori: respingerne le dimissioni (come chiedono centrosinistra e Lega) oppure nominare un nuovo terzetto? Il capogruppo Pd in consiglio comunale, Giorgio Pagliari, non ha dubbi: «Il centrodestra sta portando Parma alla bancarotta». Gli fa eco Andrea Zorandi, consigliere della Lega Nord: «Quale sarà in questo caso il salvatore della patria? Lo stato italiano come per Catania? Spip, Stu-Pasubio, Stu-stazione, sono aziende pubbliche tutte con pesanti deficit di bilancio attribuiti alla crisi del mercato immobiliare: ma di quanto erano

stati sopravvalutati, per speculazioni finanziarie e per far quadrare il bilancio, i reali valori di mercato degli immobili in costruzione e in vendita?». Rincarare la dose, Maria Teresa Guarnieri, a capo della lista civica Altra Politica: «Le dimissioni del collegio dei revisori di un Comune è un fatto di gravità inaudita, in un contesto fortemente preoccupante sullo stato dei conti dell'amministrazione e sulla responsabilità contabile di certe operazioni. È a dir poco offensivo della dignità personale e professionale dei revisori dimissionari, nonché dell'intelligenza dei consiglieri e dei cittadini cercare di liquidare il tutto come un incidente di percorso». Si difende Gianluca Broglia, assessore al Bilancio: «Non stiamo portando avanti operazioni di finanza creativa. Al contrario, stiamo cercando di rafforzare patrimonialmente le società partecipate, consapevoli del loro ruolo fondamentale nella realizzazione dei progetti e delle opere strategiche. È incomprensibile questa presa di posizione da parte del collegio dei revisori. Probabilmente le tensioni con la direzione generale del comune sono il frutto di malintesi sull'utilizzo di strumenti innovativi in materia di finanza pubblica». Ma la vicenda arriva dopo un altro terremoto finanziario che scosse il comune qualche mese fa: l'ex presidente di Tep, società del trasporto pubblico, Andrea Costa, braccio destro del sindaco Vignali, fu costretto a dimettersi dal nuovo posto a cui il sindaco lo aveva nominato, quello di presidente di Stt (riqualificazione e trasformazione urbana) perché aveva investito 8,5 milioni di Tep nella chiacchierata banca Mb, senza poi essere riuscito a ottenerne il rientro al termine dell'investimento (tranne il recupero di un milione di euro) a causa del commissariamento da parte di Bankitalia della banca d'affari.

Aiuti ai creditori di enti locali

Sottoscritte a Bologna in Unioncamere le Linee guida per assicurare la liquidità alle imprese fornitrici

BOLOGNA. Sono state firmate a Bologna, nella sede di Unioncamere Emilia-Romagna, le Linee guida 2011 per la sottoscrizione di accordi locali per assicurare la liquidità alle imprese creditrici dei Comuni e delle Province in Emilia-Romagna, attraverso la cessione pro soluto dei crediti a banche oppure ad intermediari finanziari.

A promuovere l'intesa sono stati Anci, Upi e Unioncamere e Centro servizi finanza ed investimenti locali. Gli enti locali mirano a superare le rigidità del Patto di stabilità per favorire l'accesso al credito delle imprese che così possono far fronte ai ritardi nei pagamenti di lavori eseguiti. La stima è che nel 2011 le amministrazioni locali saranno costrette, per rispettare il Patto, a bloccare e rinviare al 2012 un volume ingente di pagamenti. Per Enrico Manicardi, direttore Upi Emilia-Romagna, ci sarà un calo di 290 milioni per gli enti, quindi anche per le imprese. Le Linee guida mirano a favorire anche nel 2011 accordi in linea con quelli nati dal Protocollo d'Intesa siglato il 19 maggio 2010 e scaduti a fine anno.

Gianni Melloni, direttore Anci regionale, ha ricordato che con quegli accordi c'è stata cessione pro soluto del credito per oltre 20 milioni di euro. Finora hanno aderito alla nuova intesa Banca Popolare di Verona-S. Geminiano e S. Prospero, Bcc Factoring, Eurofactor Italia-gruppo Cariparma Credit Agricole, Gruppo Intesa Sanpaolo (Biis-Carisbo-Cariromagna), International Factors Italia Gruppo Bnp Paribas.

CONVEGNO

Federalismo fiscale nei Comuni

SULMONA. Questa mattina con inizio alle ore 9,30, nell'Europa Park Hotel di Sulmona, l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Abruzzo ha organizzato una riunione di tutti i Comuni della Regione per affrontare il tema dei nuovi criteri necessari per la determinazione dei fabbisogni standard dei Comuni.

La giornata di studio verterà sulle novità normative in materia introdotte dal decreto legislativo numero 216 del 2010 nel contesto del federalismo fiscale, al fine del superamento del criterio della spesa storica.

Nell'incontro di oggi si affronterà, in particolare, la rilevazione dei servizi connessi alle funzioni fondamentali della polizia municipale.

L'incontro sarà introdotto da relazioni di esperti dell'Anci e dell'Ifel (Istituto finanziario enti locali) e sarà aperto dal saluto del Sindaco di Sulmona, **Fabio Federico**, e dal presidente di Anci Abruzzo, **Antonio Centi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemiche. Il presidente veneto replica alle accuse di Szmuski

Dal Negro: sul federalismo fiscale l'Anci ha strappato miglioramenti

VERONA. «Non c'è nessun sindaco che sia contento, come non c'è nessun presidente di Anci regionale che pensi di aver ottenuto un minimo di risultato positivo. Era chiara la posizione del direttivo nazionale e del presidente Chiamparino quando è stato detto che "qualcosa" abbiamo migliorato, ma siamo distanti da quanto dovremo avere». Così Giorgio Dal Negro, sindaco di Negrar e presidente dell'Anci veneta, replica a quanti accusano l'associazione dei comuni di eccessiva indulgenza verso il decreto sul federalismo fiscale del Governo. «Non era né è condivisibile alcun punto della proposta ma, a condizioni attuali, il miglioramento ottenuto è indiscutibile», riprende Dal Negro; che cita in proposito la norma sul limite di indebitamento, la proroga di utilizzo degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente, la correzione delle disposizioni in materia di personale nei piccoli Comuni, la garanzia contro diminuzioni di entrate, l'Irpef 2011 e l'Ici secondo modalità da definire in Conferenza Stato-Città e Autonomie Locali. Poi la stoccata al vicesindaco di Santa Lucia di Piave: «Chi si sente molto bravo, come Riccardo Szmuski, venga in Anci ad aiutare anziché uscirne e lasciare tutto allo sbaraglio generale».

L'ANALISI

Lo spettro del fisco sul federalismo

LUIGI VICINANZA

l'idea di federalismo fiscale ha conquistato proseliti in un'opinione pubblica addirittura più ampia della stessa base elettorale del partito di Bossi: il principio che i cittadini possano controllare con i loro occhi il modo in cui gli amministratori locali spenderanno i soldi pubblici ricavati dalle loro tasse piace perché è considerato finalmente un argine agli sprechi, alle clientele, all'irresponsabilità della politica. Tanto paga Pantalone: mai più, si spera. Persino certe élites meridionali, critiche con il recente passato, sono arrivate alla conclusione che il federalismo fiscale possa rappresentare una cura alla malapolitica che divora quella parte d'Italia. Eppure, proprio tra gli studiosi più attenti alle virtù riformatrici del federalismo emergono riserve e perplessità. Se ne è fatto portavoce sulla "Stampa" di Torino Luca Ricolfi: «Io, che ho sempre difeso il federalismo, qualche dubbio ce l'ho», ha scritto qualche giorno fa per sottolineare come il provvedimento sul cosiddetto federalismo municipale rischi di aumentare la pressione fiscale dei comuni.

Strano destino per la più radicale delle rivendicazioni anti-tasse: questo tipo di federalismo anziché diminuire farà aumentare le imposte locali, per di più prelevando soldi dalle tasche di quei cittadini (proprietari di seconde case, turisti in transito negli alberghi) che non essendo residenti non potranno controllare - e giudicare poi con il loro voto - come sono stati spesi. Con buona pace del principio del controllo sociale sulla ricchezza prodotta da ciascun territorio. S'è perso nel mare degli annunci un altro importante provvedimento di moralizzazione della spesa pubblica: l'ineleggibilità dei governatori e di tutti quei politici locali che sfasciano i conti della sanità regionale o degli altri settori sotto la loro giurisdizione. Annunciato con enfasi a settembre scorso, sembrava un giusto contrappasso per tanti maneggioni sparsi per l'Italia: chi fa saltare i bilanci di assessorati, aziende sanitarie, società di trasporti e via sprecando paga con il proprio "fallimento politico", il divieto cioè a ripresentarsi alle elezioni o ad altre cariche pubbliche.

Il federalismo dunque su cui ci si è accapigliati in questi ultimi giorni - sfiorando la crisi istituzionale tra Parlamento, governo e Quirinale - è qualcosa di molto lontano dalle rivendicazioni dei ceti produttivi del Nord. Piace a Bossi e Calderoli perché così possono giustificare la sopravvivenza di un governo in affanno, piace ai comuni (anche a molti del Sud) perché così possono far cassa dopo gli ingenti tagli imposti da "Roma ladrona", piace a Berlusconi perché può tirarlo fuori dalle sabbie mobili in cui è precipitato tra una Ruby e una Noemi. Vent'anni di attesa per che cosa? Sembra già di vederlo il ghigno di Cetto Laqualunque: «I have not a dream, chiù pilu per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo fisco municipale al centro di un convegno a Bogliasco (Ge)

Federalismo, più servizi e meno sprechi

«Non mancano gli ostacoli, ma la marcia di avvicinamento è quasi completa»

PIERANTONIO GHIGLIONE

- "Federalismo: il futuro dei Comuni". Questo il tema del convegno che si è tenuto a Bogliasco (Genova) e che ha visto gremita la sala consiliare. Relatori dell'incontro Francesco Speroni, capodelegazione al Parlamento Europeo, il sottosegretario alla Semplificazione Normativa Francesco Belsito, il capogruppo in Regione Edoardo Rixi, il segretario nazionale ligure Francesco Bruzzone, Bruno Ravera e il segretario della sezione locale Angelo Celle. Ad aprire il convegno è stato il sottosegretario Francesco Belsito. «Federalismo fiscale per migliorare i servizi ed evitare gli sprechi. Questo in sintesi saranno i primi vantaggi tangibili che i Comuni potranno trovarsi tra le mani - ha spiegato alla platea - Chi lavorerà bene trarrà numerosi vantaggi a livello locale mentre chi fino ad oggi ha sperperato i quattrini dello Stato dovrà rivedere tutti i progetti e soprattutto fare i conti con i propri cittadini. La Lega Nord oggi più che mai sta dimostrando di essere un movimento compatto e in forte crescita, è sempre tra la gente per ascoltare e risolvere i problemi. Anche con l'avvento del federalismo fiscale in molti si accorgeranno che l'idea portata a v a n t i p e r o l t r e vent'anni da Umberto Bossi non è una chimera». Di seguito ha preso parola l'eurodeputato Francesco Speroni. «Ci stiamo avviando verso le tappe finali per l'approvazione degli ultimi decreti attuativi del Federalismo fiscale. Gli ostacoli non mancano ma la determinazione della Lega Nord è fortissima. La marcia di avvicinamento è quasi completa e anche in Europa si guarda con ottimismo a questo passo importante per il nostro Paese». Lo stesso Speroni, nel suo intervento al convegno, ha tenuto a ricordare quanto sia stato lungo il cammino portato avanti da Umberto Bossi per arrivare fino ai giorni nostri in tema di Federalismo. «Bossi ancora una volta ha saputo dar prova della sua capacità politica e sta portando l'Italia verso un traguardo storico - spiega l'eurodeputato - e sono convinto di tutti i vantaggi che ci saranno quando il meccanismo entrerà in funzione. C'è ancora chi vuol far credere che l'avvento del federalismo fiscale sia controproducente, è evidente che qualcuno tenta ancora di distrarre i cittadini creando confusione mediatica. Non sarà così, il federalismo fiscale eviterà sprechi colossali e porterà maggiori incentivi alla produttività». All'interno del convegno Angelo Celle della sezione di Bogliasco ha voluto donare due mazzi di fiori alla vedova e alla figlia di Bevilacqua, storico militante della prima ora a cui è stata dedicata la nuova sezione inaugurata a margine del convegno. Sulla nuova sede ha preso parola il segretario nazionale Francesco Bruzzone: «E' un piacere vedere questa costante crescita in vista delle imminenti amministrative - ha sottolineato - auspico che la nuova sezione riporti il Carroccio ai vecchi fasti e ponga salde radici sul territorio».

«Federalismo, opportunità per gli enti locali virtuosi»

Foti e Polledri lanciano un appello ai sindaci del centrosinistra: «Convincete i vostri parlamentari»

«Una sacca di sangue o un posto all'asilo non può costare sei volte in Calabria rispetto alla Lombardia: ecco perché serve il Federalismo». Potrebbe arrivare presto in discussione anche nei prossimi giorni in Parlamento lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale che dispone l'attribuzione ai comuni del gettito di numerosi tributi erariali e di una compartecipazione all'Iva, istituisce una cedolare secca sugli affitti degli immobili a uso abitativo e prevede, a regime, un nuovo assetto tra le competenze dello Stato e degli enti locali nel settore della fiscalità territoriale e immobiliare. Per spiegarne ai piacentini il contenuto e riaffermare la necessità dell'approvazione, i parlamentari piacentini Tommaso Foti e Massimo Polledri hanno ieri spiegato i contenuti del decreto legislativo. «Lanciamo un appello a tutti i sindaci, perché facciano pressione sui parlamentari perché approvino la riforma». Secondo Foti e Polledri, «con il decreto che sarà senza dubbio approvato si passa dalla finanza derivata a quella autonoma, sostituendo oltre 11 miliardi di trasferimenti statali annui - assegnati in base al criterio della spesa storica - con tributi propri e compartecipazioni. Il decreto non introduce nuove imposte ma vengono accorpate ben 10 delle 18 attuali forme impositive. Le imposte locali diventano così "tracciabili"». Diventa così chiave il concetto di "fabbisogno standard". «Prima un Sindaco poteva facilmente aumentare l'addizionale Irpef e il criterio della spesa storica non consentiva alcun controllo agli elettori. Già da fine 2011 un sindaco che spende più dei nuovi fabbisogni standard non potrà facilmente aumentare l'addizionale comunale e tutti i cittadini potranno vedere e valutare le spese sul sito web del Comune». Particolarmente innovativa la previsione di premi per i virtuosi e sanzioni per gli inefficienti. Tra queste il "fallimento politico" per chi dissesta un ente locale: se la Corte dei Conti accerta la responsabilità del politico scatta l'ineleggibilità per 10 anni ad ogni carica elettiva. Foti ha sottolineato l'aspetto politico del passaggio parlamentare. «Si sta tentando un'ammucchiata per tirare una spallata al Governo Berlusconi, ma anche questa volta fallirà: mettere insieme tutti da Fini a Vendola significa fare la fine del Governo Prodi. Chi vota contro il provvedimento non capisce che danneggia i più deboli». Gianluca Croce Nella foto Tommaso Foti e Massimo Polledri. Nel box a destra Paola De Micheli. In alto, i coniugi Modenesi di fronte a Trespidi